

L'intervento

Ci sono cento miliardi per tutte le infrastrutture

Carlo Sangalli*

La recessione tecnica, che purtroppo ha certificato l'annuncio del rallentamento economico dell'Italia negli ultimi mesi, ha un corollario ed una conseguenza: il corollario è la debolezza dell'occupazione, la conseguenza è l'urgenza di scelte adeguate di politica economica. Del resto, della fragilità economica generale hanno risentito anche sistemi economici trainanti come quelli del Veneto e del Friuli che, pur facendo registrare negli ultimi due anni un parziale recupero in termini di Pil e consumi, hanno visto soffrire particolarmente le imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti con quasi 18 mila attività chiuse nel 2018. Restiamo infatti un Paese fragile, che finisce per essere il primo ad "inciampare" nella recessione quando l'economia rallenta. Risolvere i nodi strutturali della nostra economia - da una parte, gli eccessi di tasse e di burocrazia, dall'altra i deficit di legalità, di infrastrutture e di capitale umano - è allora la via maestra per stimolare i consumi e gli investimenti, cioè i grandi aggregati della domanda interna. Così, sul versante dei consumi, bisogna agire da subito con determinazione per evitare - dopo il blocco degli aumenti per il 2019 - che scattino le clausole di salvaguardia nel 2020 e 2021, che si tradurrebbero in oltre 50 miliardi di euro di maggiore prelievo IVA. Quanto agli investimenti, tra il 2009 e il 2017, l'Italia è in "ritardo" di ben 77 miliardi di euro rispetto alla media Ue e perde ogni anno 34 miliardi di

Pil per le carenze infrastrutturali. Un gap che si potrebbe drasticamente ridurre mettendo a frutto i 100 miliardi di risorse programmaticamente disponibili nel bilancio dello Stato per gli investimenti infrastrutturali. Per questo siamo favorevoli, in ogni area del Paese, a tutte le opere, a tutte le infrastrutture necessarie. Infrastrutture, come la Tav, che renderebbero il trasporto più economico, più sicuro e più rapido, i territori più accessibili, e che migliorerebbero la distribuzione delle merci e favorirebbero l'arrivo di più turisti. Per rafforzare il Paese, non dimentichiamo certo l'inclusione e la coesione sociale. Ma il reddito di cittadinanza dovrebbe davvero concorrere alla costruzione di una società più attiva e ad una sicurezza sociale fondata su più lavoro. E "quota 100" andrà attentamente monitorata tenendo conto della delicatezza degli equilibri del sistema previdenziale. In ogni caso, non va mai dimenticato che sono le imprese a costruire le opportunità di lavoro e che resta dunque prioritario sostenerne la competitività. Più competitività per più occupazione: vi è un grande lavoro da fare. Deve essere fatto presto e in modo strutturato tra Governo, Parlamento e parti sociali. Perché insieme possiamo rafforzare i "fondamentali" del Paese e muovere verso orizzonti migliori: migliori per l'economia dei servizi, migliori per il sistema imprese, migliori per l'Italia.

*Presidente **Confcommercio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

